

Camminare

N E L L A L U C E

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CONDIVISIONE NEL SERVIZIO ALLA PERSONA

**TRENTACINQUE
ANNI DI SERVIZIO
CON DON ENZO
BOSCHETTI**



COMUNITÀ
CASA
DEL GIOVANE

Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Dicembre 2005



Trentacinque passi nell'amore

In trentacinque anni di accoglienza abbiamo incontrato moltissime persone e ricordarle tutte sarebbe impossibile. Iniziative, incontri con testimoni, nuove strutture e vite donate: chissà quali segreti disegni hanno permesso a questa Comunità di consolidarsi e

diventare una realtà di servizio e crescita vocazionale. La memoria allora si stringe e permette di ricordare le persone più care che ti hanno aiutato a vincere le tentazioni, i dubbi e hanno fatto con te scelte definitive.

Rispetto agli anni pionieristici c'è stato un **passaggio da una legge di carità verso gli ultimi a una legge che norma l'accoglienza di tutti i poveri**, circoscrivendo sempre di più il nostro raggio d'azione e costringendoci a realizzare opere che contenessero una serie smisurata di standard e un numero limitato di ospiti. La freschezza degli inizi sembra dileguarsi a causa dell'esigenza di controllare chi entra e chi esce secondo criteri aziendali di qualità. Bei tempi quelli dell'incontro con il povero che trasformava la tua disponibilità in accoglienza. Mentre oggi combattiamo una battaglia di adesione alle centrali delle organizzazioni che ti fanno sedere sul tavolo del *welfare* per decidere sulle risorse che sono scarse e non bastano per tutti.

Non ho rimpianti per il passato ma credo che **la pericolosa tentazione sia quella di perdere il contatto con il povero, il fratello, l'ammalato, il carcerato, il bambino...** Siamo tutti riuniti attorno al "piano di zona", pronti a fare progetti, specializzandoci sempre più, offrendo minore dono di sé ed un mucchio di promesse.

Ci siamo dovuti laureare per servire in modo qualificato i poveri imparando "l'amore della scienza", ma ricordo e non dimenticherò più che **don Enzo ci ha insegnato "la scienza dell'amore"**. In una lettera del 1986 nel giorno di San Lorenzo, così scriveva a colui che sarebbe diventato suo successore: *«Il nuovo Responsabile dovrà curare tutti i piccoli germi di bene e dei rapporti vasti con il sociale per non rischiare la ghettizzazione delle comunità. Dovrà stimolare le comunità e promuovere tutte le possibili iniziative per creare una diversa cultura, quella dell'umano e della solidarietà. Da tutti i comunitari accoglierà umilmente i suggerimenti e solleciterà le loro proposte per meglio condurre la sua responsabilità di servizio. Il compito più importante, del quale dovrà rendere conto a Dio, è quello di essere Padre di tutti i comunitari, ma in modo particolare dei più deboli e di coloro che hanno fatto una scelta di fede e definitiva in nome del Vangelo»*. Viviamo con questa intensità il XXXV anniversario dell'Opera e, se non riusciamo a vivere la stessa fedeltà del Don, cerchiamo almeno di avvicinarci e conoscere l'esempio di vita che don Enzo Boschetti ci ha lasciato.

Don Franco Tassone, responsabile comunità Casa del Giovane



CAMMINARE NELLA LUCE

Publicazione periodica della Casa del Giovane di Pavia

Direttore responsabile

Sergio Contrini

Redazione

Don Franco Tassone, Rossella Abate, Bruno Donesana

Hanno collaborato a questo numero

Don Arturo Cristani, Diego Turcinovich, Simone Feder, Francesca Consolini, Augusta Bianchi Silvia Bonera, Vincenzo Andraous, Renata Marcelli, don Cesare Volonté, Pia Dell'Acqua

Consiglio della Casa del Giovane

Don Franco Tassone, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti, don Arturo Cristani, Lucia Braschi, Michela Ravetti, Paolo Biesciani

Foto: Archivio fotografico CdG

Editore: Associazione Piccola Opera San Giuseppe

Tipografia: Coop. Soc. Il Giovane Artigiano

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia

Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412.

Chiuso in tipografia nel mese di novembre 2005

Publicazione gratuita iscritta al n° 498

del Registro Stampe Periodiche presso il Tribunale di Pavia (aut. del 6/11/1998)

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pavia

LA COMUNITÀ CASA DEL GIOVANE

Nata in un seminterrato alla fine degli Anni Sessanta grazie alla sensibilità e al carisma di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane conserva ancora lo spirito originario e accoglie ospiti in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e inserimento nel tessuto sociale.

Sommario

- | | | | |
|----|--------------------------------------|----|--------------------------------------|
| 3 | Pro-posta | 10 | Lutrec e il Pirata |
| 4 | Don Enzo presto santo? | 11 | Recensioni |
| 6 | Chi bussa alla nostra porta | 12 | I giovani raccontati nel cinema |
| 7 | La famiglia si apra alla riflessione | 14 | La gente di Arame |
| 8 | Lettere dal carcere | 15 | Appuntamenti |
| 10 | Caro diario | 15 | L'evoluzione del "Giovane Artigiano" |

IN BILICO TRA "DIVERSITÀ" E "NORMALITÀ"

Caro don Franco,

Ludovico è un artista, una mente che sa staccarsi dalla materialità per vivere in dimensioni mentali più sottili ed elevate. Mi ricorda Beethoven, capace di trovare nella musica una perfezione quasi assoluta, ma totalmente incapace di vivere e amare. La sua filosofia, i concetti di amore, di eroe e di uomo erano relegati a una visione teorica e difficilmente praticabili in quei giorni. Da qui l'alienazione e l'incapacità di vivere "normalmente". La sordità ha peggiorato il suo carattere, ma simboleggia anche l'incapacità di "sentire" il mondo terreno, di vivere la vita di ogni giorno fatta anche di piccole necessità e di continue interazioni sociali. Penso sia stato veramente difficile per lui destreggiarsi tra l'amore verso una mamma da compiacere, la frequenza in scuole private e il desiderio di fare quattro salti con i monelli coetanei. Esigenze e aspettative "superiori", dunque, da combinare con la voglia di essere "normale" e non "diverso" dagli altri. Di sicuro la caduta nella depressione e nell'alcol ha radici profonde e non solo legate alla catena di lutti che lo ha colpito nell'ultimo periodo. Non ha mai voluto adattarsi al ruolo dell'artista o di chi poteva trovare sistemazioni particolari con appoggi politici o partitici. Però non ha saputo costruirsi un ruolo alternativo. Perché?

La sua maestra

Carissima, ho conosciuto e aiutato Ludovico a entrare in Comunità, cercando di rompere la sua cronica solitudine, passando per gli spiragli della sua geniale complicità che attirava e respingeva chi lo gratificava o lo rimproverava. Le persone come lui sono circondate da amici e parenti che hanno bisogno di attaccarsi alla loro bravura per riempire di significato loro stessi, nutrendosi del successo dei loro pupilli per affermarsi come se fosse merito loro. Mi pare naturale non crescere, ricorrere all'alcol, vivere come se si fosse diventati adulti troppo in fretta e poi guardare gli altri dalla torre di avorio delle proprie paure. Aiutiamolo ad aprirsi e a considerare gli altri come amici nel gioco della vita in cui uno non è bravo quando suona a memoria un pezzo difficile, ma quando impara a rispettare tutte le note dello spartito con le pause, i toni alti e bassi e le partiture anche monotone che sono coralmemente riempite dall'orchestra di chi condivide e costruisce un'armonia di accoglienza con te.

Indirizzate le vostre lettere a:
don Franco Tassone viale Libertà, 23 - 27100 Pavia
E-mail dfrancotassone@cdg.it



SOFFRO PER LA SALUTE DI MIO FIGLIO

Caro don Franco,

le ultime settimane sono state obiettivamente difficili e, in particolare, la salute di mio figlio mi ha preoccupato non poco. Ora le cose sembrano andare meglio e non posso far altro che guardare avanti. A Dio non ho chiesto nulla: non so più quale sia il bene di mio figlio e, chiederne la guarigione in un mondo così colpito dalla sofferenza, mi sembra un atto di egoismo. Questi giorni mi sembrano difficili per tutti: la salute, in particolare, sembra essere diventata un optional... Rimanere sereni, ottimisti, capaci di guardare avanti con speranza richiede doti di equilibrismo e di prestigio notevoli. Mi angoschia vedermi coinvolto in una strana generale sensazione di impotenza che rende tutti lenti, incapaci di reagire, vittime di un fato minaccioso e inesorabile. Cerco di trasmettere ai miei figli serenità e fiducia, soffocando internamente il dolore nel vederli inseguire le chimere consumistiche e i comportamenti spesso vuoti e trasparenti dei coetanei. Dio è diventato un lusso, ma resta l'unico lusso a cui aspiro.

Lettera firmata

La sofferenza che mi hai descritto penetra in maniera forte dentro di me ed è come se sentissi con te l'inadeguatezza delle cure e la sproporzione del dolore di tuo figlio che meriterebbero una giustizia e un amore diverso. Dio è veramente il grande accusato ma anche colui che non solo ha tutte le colpe ma volutamente se le assume, si immerge e con te soffre della nostra fragile umanità soggetta a ogni male. La tua solidale vicinanza mi incanta: di fronte al dolore si volgerebbe da un'altra parte il capo, si soffrirebbe in modo privato, ci si drogherebbe con i surrogati consumistici, ma tu sei lì per dire con tutto te stesso che c'è speranza che la malattia non sia l'ultima parola, che le lacrime non si asciugano senza aver lavato la marea di sofferenza e di inutilità che ogni genitore ha quando assiste il proprio piccolo ammalato. Non ti chiedo di rassegnarti ma di amare ancora di più non il dolore ossessivo che ti schiaccia, ma la paternità che senti per chi soffre.

Don Enzo presto santo?

L'avvio della causa di beatificazione come occasione per scoprire la figura e il carisma di don Enzo



È la domanda che ormai da qualche anno ci poniamo in occasione dei diversi anniversari legati alla figura di don Enzo Boschetti, in particolare il 19 novembre, giorno della sua nascita e il 15 febbraio, *dies natalis* del Don, il giorno della sua nascita al Cielo. Questa volta possiamo proprio dire: finalmente sì, si sta per aprire anche per il Servo di Dio don Enzo Boschetti il lungo e impegnativo cammino verso la glorificazione. Sono stati, infatti, concessi dalla congregazione per le Cause dei Santi a Roma i nulla osta necessari per l'avvio della causa di beatificazione di don Enzo.

Questo cammino nella sua prima parte vedrà protagoni-

sta la diocesi di Pavia nella quale è nato, ha vissuto gran parte della vita e dove ha lasciato la comunità Casa del Giovane, testimonianza viva della sua carità e della sua fede nella misericordia di Dio e nella buona volontà dell'uomo.

A partire dalla diocesi

Il processo diocesano è l'occasione per riscoprire la figura e il carisma di don Enzo: il suo amore per la Chiesa e il sacerdozio, la passione per i poveri, i giovani, gli emarginati fra i quali volle vivere in servizio pieno e alla pari. Il suo messaggio non si restringe alla sola Casa del Giovane e alle persone che collaborano a tale istituzione, ma coinvolge ciascuno di noi ponendoci interrogativi

precisi sul primato che nella nostra vita cristiana diamo a Cristo presente, sì nel mistero dell'Eucaristia, ma altresì vivo e reale nei poveri, nei disadattati, negli ultimi. La causa di beatificazione di don Enzo, ormai dunque prossima ad avviarsi, ha soprattutto questo scopo: portare alla luce e alla conoscenza della Chiesa universale la sua figura, la sua vita e il suo messaggio, ma soprattutto provocare noi che lo abbiamo conosciuto direttamente, nei suoi scritti o semplicemente venendo a sapere che, qui a Pavia, esiste la realtà della Casa del Giovane nata dal suo cuore di sacerdote.

Le tappe di un cammino

Il processo diocesano, per

ogni candidato alla santità, è la prima e fondamentale tappa di un cammino lungo e molto impegnativo. Il vescovo diocesano costituisce un Tribunale ecclesiastico incaricato di interrogare quanti hanno conosciuto il Servo di Dio, ne hanno sentito parlare o comunque possono riferire notizie su di lui; non si tratta solo della pura ricostruzione biografica delle vicende del Servo di Dio ma soprattutto di mettere in luce come egli, attraverso la vita, abbia dato testimonianza a Cristo fino in fondo; come, cioè, abbia vissuto in pienezza la consacrazione battesimale, propria di ogni cristiano, nelle circostanze della vita, così come la volontà di Dio gli amava proponendo di giorno in giorno. Non si tratta, dunque, di santità provata da fatti straordinari, i quali, quando ci sono, sono puri doni dati da Dio, ma, da soli, non costituiscono mai una prova di santità. Il "Santo" è santo nella vita quotidiana, costellata da fatti a volte normali, a volte grandi; è santo nelle sue sconfitte, nei momenti di gioia, di dolore, di difficoltà, è santo con il proprio temperamento umano che cerca, con la grazia di Dio, di elevare e migliorare; è santo con i propri limiti e anche i propri doni di natura. Il cammino della



santità è per questo aperto a tutti; sta a noi saperlo per correre nella piena adesione alla volontà di Dio.

Don Enzo ha percorso questo cammino e l'avviarsi della sua causa di beatificazione è buona occasione per rileggerlo nei suoi scritti, nei libri che parlano di lui, nell'avvicinare e conoscere meglio la Casa del Giovane, nel tentare, anche da parte nostra, di comprendere la sua scelta di servizio, sostenuta da una vita di preghiera intensa e contemplativa.

Il lavoro giuridico di ascoltare i testi, redigere i verbali processuali, elencare e presentare la documentazione che concerne il Servo di Dio spetta certamente agli addetti ai lavori: Tribunale ecclesiastico, teologi censori, commissione dei periti storici, collaboratori dell'Archivio. A tutti però è richiesta la preghiera allo Spirito Santo per accompagnare questo momento unico e importante.

Un messaggio per noi

L'avvio di una causa di beatificazione è anche e soprattutto momento di gioia e di rendimento di grazie; è la gioia dei Figli di Dio che scoprono in un loro fratello il segno dello Spirito; è la speranza nel constatare che il bene vince sempre sul male e che l'uomo, malgrado le sue cadute, è sempre la creatura buona uscita dalle mani di Dio che porta impressa in sé, per sempre, l'immagine del Figlio.

Don Enzo santo? Certo! Ma soprattutto don Enzo modello di vita cristiana e sacerdotale, provocazione nella carità e nel servizio, testimone del primato dell'essenziale e di incrollabile fede nella bontà del fratello; don Enzo che forse ci ripete le parole di Gesù: «Va e anche tu fa' lo stesso».

Perché i santi?

Per comprendere meglio il senso e il valore che spinge la comunità ad avviare il processo di beatificazione di don Enzo, riportiamo le parole del Cardinal José Saraiva Martins, prefetto della congregazione per le Cause dei Santi in Vaticano, rilasciate in un'intervista pubblicata nel libro "Come si fa un santo?" (a cura di S. Gaeta, ed. Piemme 2005).

Ogni santo è un capolavoro della grazia divina e della libertà umana e, pertanto, ha una rilevanza che trascende il tempo e lo spazio.

I santi, per ragioni che variano da caso a caso, sono sempre attuali, sorprendentemente moderni, perché innestati nella vite sempre verde e rigogliosa che è il Cristo totale. Fin dai primi secoli del cristianesimo il culto dei martiri e dei santi ha nutrito la pietà del popolo e ne ha sostenuto la testimonianza in situazioni spesso drammatiche. I santi e i martiri di oggi non di rado hanno attinto ispirazione e forza dai santi e dai martiri di ieri.

Attraverso le canonizzazioni la Chiesa, che S. Ippolito chiamava "città di santi", esprime la santità che essa riceve dall'unione con Cristo, "il solo santo", e offre ai fedeli nuovi modelli di comportamento e nuovi intercessori di grazie. Già S. Ignazio di Antiochia riconosceva la funzione missionaria, evangelizzatrice, dei santi quando li definiva "portatori di Dio", "portatori di Cristo" nel mondo. Quindi la Chiesa continuerà a sperimentare la gioia di poter presentare il Vangelo anche per mezzo dei suoi santi.

Quando il Papa canonizza, non aggiunge niente alla beatitudine che il santo gode in paradiso, ma offre alla Chiesa un dono che non le sarà più tolto. Le canonizzazioni sono sentenze definitive e irreformabili, che toccano l'infalibilità pontificia. Il pronunciamento del Papa assicura che il nuovo santo gode la visione beatifica, che può intercedere per noi presso Dio e che è un autentico modello di fedeltà a Cristo e al suo Vangelo. La beatificazione e la canonizzazione incidono concretamente nel culto che il servo di Dio riceve dai fedeli.

La formula utilizzata dal Papa per una

canonizzazione comincia con le parole "per tributare onore alla Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana". Queste poche parole esprimono in una maniera completa il sentimento di una canonizzazione. Tutta la creazione, e dentro di essa in una maniera eminente l'uomo, mira a dare gloria a Dio. Come ha detto lapidariamente sant'Ireneo, "la gloria di Dio è l'uomo vivente". Però l'uomo dà gloria al Signore non soltanto perché vive, ma perché liberamente egli realizza il progetto che Dio ha tracciato per lui.

Perciò nella vita della Chiesa, sin dagli inizi, sembra come una costante il riconoscimento pubblico della santità dei martiri e di quelli che hanno praticato le virtù in maniera eroica e godono di questa fama tra i fedeli. Proclamandoli beati, e più tardi santi, la Chiesa eleva la sua azione di grazia a Dio allo stesso modo in cui onora questi suoi figli che hanno saputo accogliere il dono di Dio corrispondendo generosamente alla grazia divina, e li propone come intercessori, come esempio di santità a cui tutti siamo chiamati. Oggi come ieri le beatificazioni e le canonizzazioni hanno come finalità la gloria di Dio e il bene delle anime.



Nella foto, il cardinale Saraiva Martins durante la Messa di beatificazione di Charles de Foucauld.

Chi bussa alla nostra porta?

Come trent'anni fa, il compito dell'educatore è di sostenere la persona non solo nei bisogni materiali ma soprattutto nella formazione e nel supporto psicologico

Sul primo numero del "Camminare nella luce" (1972) don Enzo, a proposito dei disagio giovanile, scriveva: «Le nostre città diventano sempre meno adatte alle categorie più deboli... Le categorie più umili incontrano gravi difficoltà per la scuola, il lavoro, quando è il momento di trovare una casa o - perfino - un letto in ospedale. [...] **La nostra società è terribilmente classista e fa pesare con maggiore durezza le proprie deficienze sui più sprovvisti di cultura e di potere. C'è chi non ha mai intravisto un modello di uomo e di società diversi da quelli presentati come gli unici esistenti dai popolari mezzi di comunicazione sociale: il divertirsi, il possedere, il considerare gli altri nella misura in cui ci possono essere utili. Così il giovane che abita con la sua famiglia nelle baracche di Roma, dopo un lavoro giornaliero che non lo migliora né lo matura, monta sulla sua motocicletta rombante, fiero dei suoi abiti alla moda e, attraverso questi simboli del benessere universalmente pro-** pagandati, s'illude di evadere dalla triste realtà in cui vive. Nella stessa situazione vedo ragazzi e giovani "disadattati" che, chiusi nel loro mondo limitato d'interessi, portati ad agire più istintivamente che ponderatamente, sono i più indifesi di fronte alle sollecitazioni della nostra opulenta società. **Cre sciuti in ambienti difficili, si sono abituati a vedere le cose e ad agire in un modo distorto prima ancora che potessero decidere della loro vita.** Ripensando alle persone che ancora oggi sempre più numerose bussano alla nostra porta ci rendiamo conto che la situazione non è molto diversa. **Le povertà sono sempre le stesse ma il disagio aumenta sempre di più.** Alle problematiche di anni fa ora si sono aggiunti il costo della vita notevolmente aumentato, i disagi psichici provocati dall'uso sconsiderato di sostanze chimiche o dall'estrema solitudine con cui i giovani sempre più spesso si trovano a dover fare i conti. Attualmente nel dormitorio accogliamo mol-

ti immigrati, ma anche tanti giovani italiani che si sono trovati ad "abitare" la strada senza riuscire a darsi una spiegazione né a trovare una soluzione concreta per poterne uscire.

Raccogliendo le considerazioni e le aspettative dei giovani che si presentano ai colloqui per entrare in comunità, emerge sempre più spesso, al di là delle richieste più "materiali" (disintossicarsi dalle sostanze, cercare un'occupazione o avere un posto per dormire), **la necessità di trovare un ambiente che li aiuti a "scavare" dentro se stessi**, avere momenti di confronto costruttivi, costruire legami di amicizia importanti e acquisire quei valori che permettano loro di inserirsi nella società diventando "uomini veri". I giovani ci interrogano anche sul nostro modo di concepire la comunità e si aspettano da noi forme diverse di vita che vadano oltre la residenzialità tradizionale.

Molto spesso è la società stessa che nella sua frenesia non riesce (o non vuole) dare ai giovani spazi e tempi per approfondire determinate tematiche, costruire relazioni valide e vivere esperienze costruttive che li portino ad apprezzare e ricercare una vita sa-

na. È un circolo vizioso che porta i giovani, con le loro esperienze e i valori tramandati dalla società, a diventare esempi per i giovani di domani, trasmettendo così lo stesso pensiero e il medesimo stile di vita che si ritrovava già nei giovani di trent'anni fa.

E allora come fare? **Solo amando possiamo correggere e aiutare l'altro** a ritrovare se stesso, senza offendere la sua sensibilità. Ma per far ciò è importante fare nostre le parole di don Enzo: «Educare è vivere con irragazzi, è donarsi, è aprire il proprio cuore, è lottare insieme, è aiutarli ad affrontare piccole scelte e significative responsabilità, è correggere con amore senza distruggere o umiliare, è attendere pazientemente, è portare nel cuore il grande desiderio che il ragazzo maturi delle profonde e solide convinzioni».

L'educatore dunque sa che attendere non significa avere paura ma prepararsi per riuscire meglio nell'impegno.





La famiglia si apra alla riflessione

La Settimana della Famiglia: felice connubio tra vacanza e preghiera

Dal 17 al 20 agosto si è svolta la “**Settimana della famiglia**” organizzata come tutti gli anni dalla Casa del Giovane.

Siamo stati ospitati nella comunità “Casa Giglio” di Vendrogno (LC) insieme ad altre undici famiglie eterogenee per età, provenienza ed esperienze, ma con il **comune desiderio di pregare insieme, di riflettere sulla parola di Dio**, di trascorrere momenti di conoscenza reciproca, di condivisione delle proprie esperienze di vita, dei propri sogni e progetti e, perché no, di passare momenti di svago in compagnia.

L'attenzione e l'ospitalità dei comunitari alle esigenze di tutte le famiglie sono state, come sempre, senza pari: dal menù adatto ai bambini, alle stanze adatte alle varie situazioni, alla disponibilità di modificare in itinere gli orari per venire incontro a esigenze o desideri.

La giornata tipo ha avuto **quattro momenti cardine**. Al mattino: lectio divina del libro del profeta Osea, momento di riflessione di coppia e condivisione comune; nel pomeriggio: testimo-

nianza di alcune famiglie; alla sera la Santa Messa e, dopo cena, giochi.

La lectio è stata condotta da don Paolo Pelosi che ci ha offerto molti spunti di riflessione, attualizzando il testo e aiutando le singole coppie a rileggere la propria esperienza alla luce del progetto di Dio.

La **figura di Osea**, per molti sconosciuta prima di allora, è divenuta non solo familiare, ma paradigmatica dello stile di operare di Dio nei confronti dell'uomo.

È infatti sorprendente, paradossale e umanamente illogica l'opera di Dio che ama il suo popolo nonostante i tradimenti, che si arrabbia, soffre e “perciò” (Osea 2,16) perdona e redime.

L'intervento della Grazia permette di andare oltre ogni posizione personale per trovare un nuovo accordo, una nuova intesa anche dopo le incomprensioni, le difficoltà e le crisi.

La risoluzione positiva, la **riconciliazione è fonte di speranza** come se l'affidamento a Dio dei sogni e dei progetti ma anche delle prove e delle sofferenze possa davvero essere la

chiave per una buona vita familiare.

Gli spazi di confronto e di testimonianza tra le coppie sono stati stimolanti, anche per poter trasportare nella realtà le riflessioni fatte. Ognuno ha avuto modo di ascoltare e di portare la propria esperienza con semplicità.

I momenti di confronto, guidati da Pina e Davide della Casa del Giovane hanno allargato le riflessioni delle famiglie ai loro attuali bisogni, a quelli della Chiesa, a quelli dei singoli sacerdoti e a quelli del prossimo.

Alla ricerca di soluzioni e cammini nuovi non sono mancati i **momenti di sfogo sulle difficoltà dell'essere “Piccola chiesa domestica”**, a volte lasciata troppo sola. Ci è parso di cogliere la complementarità della famiglia e del clero, dei laici e dei consacrati, tutti membra dell'unico corpo che è la Chiesa. L'apertura delle porte della famiglia, che troppo spesso si sente sola, non solo ad altre famiglie, ma anche a sacerdoti amici, che a loro volta troppo spesso si sentono isolati, può essere di aiuto sia alla fami-

glia che ai sacerdoti stessi. Anche il tema della famiglia aperta alle esigenze della comunità parrocchiale, all'accoglienza è stato condiviso suscitando idee e possibili strade da percorrere.

I momenti di convivialità con i bambini sono stati semplici e divertenti. **Tutti i bambini hanno vissuto giorni sereni vicini ai loro genitori, respirando la presenza di Dio**, conoscendosi tra loro, giocando insieme e con i loro genitori sereni e arricchiti.

La “Settimana della famiglia” è stata per noi un'esperienza interessante, vitale, arricchente. Ringraziamo la comunità Casa del Giovane e tutte le persone (organizzatori, volontari, babysitter, cuochi) per averci consentito di vivere una buona vacanza con i nostri figli ove poter pregare, confrontarsi con la parola di Dio e con altre famiglie, crescere e stare bene.

Ci pare questa una risposta attuale e concreta ai bisogni che la famiglia di oggi sente maggiormente. **Confidiamo nel “perciò” di Dio per proseguire il cammino.**

Lettere dal carcere

La drammatica testimonianza di un uomo che ha interrotto il percorso in comunità e vive l'alienante esperienza del carcere



29 marzo 2005 – Sono in cella con un signore calabrese che è dentro per omicidio, che odia i tossicodipendenti e io devo tenere tutto nascosto. Pensa che per prendere i farmaci devo scendere in infermeria.

9 aprile 2005 – Sono deluso, perché le persone che dovrebbero darti una mano, se ne fregano e sono interessate solo a coloro che hanno i familiari che gli telefonano in continuazione... Io dalla settimana prossima inizio lo sciopero della fame e della sete perché qui è l'unica arma che ho per farmi chiamare e mandarmi fuori da questo inferno.

10 aprile 2005 – Qui non è più il carcere di una volta. Mancano le assistenti sociali, gli educatori. Ora, per farmi chiamare dall'assistente sociale, sto rifiutando i farmaci per la mia patologia Hiv, perché continuo a fare domandine su domandine ma non mi chiama nessuno... Io che facevo il duro e ti dicevo che la galera non mi faceva paura. Era tutto falso. Qui continuo a vivere con un'agitazione in corpo mostruosa, per non parlarti che per trovare un francobollo devo elemosinare.

2 maggio 2005 – Voi tutti siete la mia famiglia, non puoi immaginare la felicità che ho

provato nel vederti, per me vuol dire che ho qualcuno che mi vuole bene e questo mi aiuta a stare vivo, perché non ti nascondo che per la testa mi passa l'idea di farla finita, te lo giuro. Io non ce la farò mai a farmi quattro anni di carcere. Sono disperato, la vita qui in carcere è tremenda, non è più come una volta, ora si soffre di più, poi adesso arriva anche il caldo e la cella diventa invivibile...

29 maggio 2005 – Ho il cervello bloccato, non vedi come scrivo male, sono teso e stressato...

19 giugno 2005 – Qui dentro il caldo sta diventando insopportabile e come tu sai bene con il caldo anche gli umori si scaldano e così non passa giorno che qualcuno si prenda a botte... I miei esami non vanno bene, lo stare tutto il giorno in due metri quadri, non avendo mai nulla da fare, la testa ti parte e i pensieri sono sempre negativi e l'umore è a terra. Qui dentro non c'è persona con cui parlare di cose sane, tutti si vantano dei propri reati, così aspetto il lunedì per andare a messa e parlare con il Don, con lui mi scarico e a volte passo il breve lasso di tempo che ho per stare con lui per piangere. Sono arrivato a 41 anni e piango per tutto, per la rabbia che mi porto den-

tro, per aver sbagliato nel mollare voi, mi sembra che mi sto esaurendo... Devo uscire da questo inferno, non è più una carcerazione, ma una condanna morale e fisica, dove non vi è dignità né giustizia. Sono allo sbando. Io cerco di tenere duro ma credimi è difficile. Simone aiutami a tornare a essere uomo e non un automa come vogliono qui dentro.

18 agosto 2005 – Caro Simone, spero di cuore che abbiate passato delle belle ferie e che il tempo sia stato clemente con voi, perché qui era quasi sempre coperto. Io ho passato il mese di agosto molto male con la febbre e una malinconia al pensiero che potevo esserci anch'io tra voi. Prego Dio che mi faccia uscire al più presto da questo inferno, non ce la faccio più. Se solo riuscissi a mettere per iscritto quello che ho nel cuore capiresti, Simone, quanto sto soffrendo, ma ho come alleato Gesù che è la mia guida e con il quale parlo e prego... Se non stai attento, la galera ha la capacità di farti diventare un vegetale stando tutto il giorno su una branda a pensare sino a impazzire. Purtroppo qui non ci sono iniziative sportive o di qualsiasi altro tipo. Non funziona nemmeno l'assistenza. Pensa che

l'assistente sociale su sei mesi di carcere l'ho vista una volta sola e ho dovuto fare lo sciopero della fame per parlarle dieci minuti... Simone nel nome di Gesù, aiutami. Ti prego ho solo voi, vieni a trovare...

21 agosto 2005 – Caro Simone, sai perché non funziona il sistema carcerario? Si può riassumere in una parola: "burocrazia". Tutto ciò che deve seguire un iter burocratico è soggetto a lungaggini inimmaginabili. Per qualsiasi richiesta bisogna fare la faticosa domandina, alla quale ne seguono innumerevoli altre prima di avere una risposta. Domandine per qualunque ragione, dalla più futile alla più importante. Il problema più grave è che noi detenuti dovremmo (e non a caso dico dovremmo) essere seguiti da quando varchiamo questi cancelli fino all'uscita, da un'équipe formata da educatori, assistenti sociali, psicologi, operatori. Il loro ruolo è d'importanza vitale perché dalle loro sintesi, che arrivano al magistrato di sorveglianza, dipende il nostro futuro. Però solo per alcuni vengono rispettati i termini per ottenere i benefici della legge. Le risposte sono sempre le stesse: gli operatori sono pochi e mancano i fondi. La legge è uguale per tutti, io

aggiungerei un interrogativo finale. Se hai la possibilità di avere un bravo avvocato, magari conosciuto e di grido, forse lui ti può aiutare. Ma se non hai quest'opportunità, resti abbandonato a te stesso. Volevo frequentare alcuni laboratori ma, a distanza di sei mesi, non ho ancora avuto risposta e così l'unico laboratorio che mi rimane e che esiste è quello dell'ozio. Che tra l'altro uccide...

29 agosto 2005 - Non vedo l'ora di essere nuovamente con voi, io qui sto diventando una larva, tutto il giorno in branda, per fortuna ho il Nuovo Testamento e lo sto leggendo. Poi grazie a Dio faccio dei colloqui con il cappellano del carcere, che mi aiuta spiritualmente e psicologicamente altrimenti sarei rovinato. Qui ci vuole poco per commettere una qualsiasi scemata, sai sono tanti i pensieri negativi che ti passano per la testa.

15 settembre 2005 - Io ti giuro che sto andando fuori di testa e ora inizierò lo sciopero dei farmaci retrovirali. Non servirà a niente, inizierò quello della fame. Preferisco morire che restare altri mesi qua dentro.

23 settembre 2005 - L'assistente non si fa vedere e io non so niente: se più avanti uscirò o se dovrò morire in galera... Non riesco ad abi-

tuarmi a questo posto, non mi appartiene, mi sento male al solo pensiero di dover fare tre anni in questo ambiente. Sento che mi sto lasciando andare...

2 ottobre 2005 - Non sai quanto sia duro far passare le giornate sempre rinchiusi in due metri quadrati. Qui non c'è una palestra per sfogarsi. Non funziona niente, gli agenti fanno i prepotenti, insomma non ce la faccio più... Ti prego in nome di Dio aiutami a uscire da questo inferno.

25 ottobre 2005 - Mi volevo iscrivere a qualche corso ma non ci sono posti e così continuo a vegetare in cella come una larva.

9 novembre 2005 - Ho paura che voi mi dimentichiate... Sono le quattro del mattino. È uno dei pochi momenti in cui riesco a trovare un po' di intimità. Infatti, il cinghiale dorme e russa come un trattore. Sto cercando di cambiare cella ma non è facile. Anche per questa cosa ci sono i favoriti e cioè se sei "qualcuno" per il tipo di reato che hai commesso vieni temuto e tenuto più in considerazione di noi detenuti comuni... Ora ho appena terminato lo sciopero della fame. L'ho fatto per poter parlare con lo psichiatra e farmi controllare i farmaci che prendo perché me li ha prescritti sette mesi fa e, da allora, nessun controllo.

F. presto uscirà dal carcere e, rispetto ai tempi burocratici, potrà tornare in Comunità. Attualmente è seguito e incoraggiato con lettere e visite degli educatori della Casa del Giovane. Questo gli permette di recuperare la fiducia e la speranza perdute e di acquisire consapevolezza della possibilità di vivere a pieno la propria dignità umana e cristiana.

Parlare del dolore

Il rapporto tra psichiatra e paziente attraverso la testimonianza di un giovane e il commento della psichiatra Augusta Bianchi

Vorrei rivolgermi agli psichiatri per parlare dei disturbi che affliggono persone come me. Secondo il mio parere lo studio della mente non va basato sulla frustrazione del paziente, ma sugli impulsi negativi che vive nel presente quali suicidio, persecuzione, sentirsi morire ecc. La sola prescrizione degli psicofarmaci non permette di capire lo stato di abbandono o il lasciarsi andare a pensieri non coerenti. Cerco di spiegare con immagini quello che provo, cioè come si manifesta la mia mente torturata da pensieri negativi: la rottura di uno specchio che si potrebbe ricomporre attraverso un sostegno morale; due stanze, una luminosa l'altra buia che rappresentano il passaggio dal bene al male.

Ho trovato un sistema per controllare i pensieri negativi, ma solo a volte riesco a scacciarli perché faccio in tempo a impossessarmi di loro, altre no. Questo è un meccanismo di allenamento che mi permette di vivere me stesso come attrverso gli occhi di una seconda persona che mi guida nel malessere.

Emanuele

Emanuele spiega come contrastare gli stati negativi della mente, utilizzando noi stessi come "indagatori dell'incubo"

e "guide nel malessere" che collegano emozioni con pensieri, azioni, significati, valori morali umani più generali, fino a uscire - quando funziona - dalla negatività stessa! Gli psichiatri e gli psicologi chiamano queste abilità "capacità autoriflessiva". Questa capacità migliora allenandosi, utilizzando le difficoltà personali e interpersonali come occasioni per aumentare la nostra capacità di fronteggiare con successo non solo le emozioni e i pensieri negativi, ma anche i conflitti, l'impulsività, le false soluzioni "miracolose" come le stesse sostanze d'abuso.

Ringrazio molto Emanuele per averci fatto partecipi delle sue riflessioni. Aggiungo, per chi non lo conosce, che Emanuele, dopo aver vissuto per quattro anni un percorso comunitario in Casa del Giovane, vive ora autonomamente, si mantiene lavorando e non si stanca di scrivere la sua autobiografia. A lui vorrei dire di mantenere sempre un confronto serrato con le persone che ha intorno, compresi psichiatri e psicologi, perché la relazione con gli altri è insostituibile per trovare noi stessi.

Augusta Bianchi



PELLEGRINAGGIO A LOURDES**28 luglio - 2 agosto 2005**

La comunità ha partecipato al pellegrinaggio a Lourdes dell'Oftal di Tortona e Voghera: don Franco, come Padre spirituale, e altri nove ragazzi nelle vesti di barellieri. Negli ultimi anni questa esperienza è entrata a tutti gli effetti a far parte del percorso educativo Comunitario, con risultati a volte sorprendenti per l'entusiasmo suscitato nelle persone che la vivono.

LA SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE
3-6 agosto 2005

Durante la tradizionale Settimana di Responsabilizzazione a Vendrogno ci si è soffermati sul tema della speranza umana e cristiana: da Eugenio Borgna a Piero Parolari, da Enrico Parolari a Paolo Giuntella, ossia dall'esperienza in un ospedale psichiatrico italiano a quella in un dispensario del Bangladesh, dal "viaggio dentro se stessi" a quello nella politica planetaria.

IL RICORDO DI DON ENZO
NELLA GIORNATA DEI DEFUNTI**2 novembre 2005**

Il 2 novembre, commemorazione dei defunti, la Comunità ha ricordato don Enzo con una S. Messa celebrata nel cimitero del suo paese natale, Costa de' Nobili, dov'è sepolto nella tomba di famiglia.

Don Arturo al termine della funzione ha letto il messaggio di un novello diacono, ordinato una settimana prima dal Vescovo di Pavia, omonimo di don Enzo e proveniente proprio da Costa de' Nobili, che ha ricordato la figura del fondatore della Casa del Giovane come modello al quale desidera ispirarsi per la sua scelta vocazionale e la sua attività pastorale.

POSA DELLA STATUA DI DON ENZO**26 novembre 2005**

Nell'anniversario del 76° compleanno di don Enzo e nel 35° della nascita della Comunità si è voluto rendere un omaggio tangibile a questo sacerdote che tanto ha dato alla città di Pavia.

Nella via, già a lui dedicata, il giorno 26 novembre si è tenuta la cerimonia per la posa di una statua, a grandezza naturale, che lo rappresenta nell'atto di accogliere un giovane e di guidarlo verso il giusto cammino.

La statua è orientata verso la città e in modo particolare verso le strade del quartiere in cui il sacerdote si è mosso e ha operato, con generosità e coraggio, aprendo le prime case per l'accoglienza dei giovani, sfidando le resistenze dei perbenisti. La presenza di questa statua indica come la testimonianza della Casa del Giovane è riuscita a instillare



nel tessuto ecclesiale, sociale e istituzionale una logica veramente alternativa, imperniata sulla solidarietà, sull'equità, sulla dignità di ogni essere umano. Pavia ne va giustamente fiera.

Lutrec e il Pirata

La storia di Lutrec, del giovanissimo guerriero in erba conosciuto nella comunità Casa del Giovane, la vorrei raccontare finalmente con lo sguardo in alto, al centro della sua via, e mi viene incontro il ricordo indelebile di un altro grande campione: Marco, il Pirata, con quegli occhi altrettanto delusi. A prima vista l'accostamento parrebbe uno sproposito, eppure entrambi, il minore e l'adulto, hanno in comune la natura umana, e non è cosa di poco conto, alla luce dei misfatti mitologici creati a misura.

Educare dal latino "educere", significa tirare fuori, costruire insieme, sia all'interno di una comunità come palestra di vita, sia sul sellino di una bicicletta, aggredendone i pedali per sconfiggere l'ascesa più aspra. Mi sono chiesto tante volte dove fosse l'inciampo che li ha colpiti, in quale realtà hanno annaspato e chiesto aiuto.

Marco e Lutrec, obiettivi centrati dai giudizi sulla persona, sconosciuta la storia vissuta, quella certamente non scritta dalle cronache deliranti. Uno e l'altro dentro l'universo virtuale dei simboli, dei segni, della comunicazione dell'immagine, sbalzati di sella per recitare la parte imposta dal nostro dito puntato... un plotone di esecuzione.

Quando la realtà è vissuta a piene mani, puoi farci anche a pugni, ma lo fai confrontandoti. Se invece la lotta e la scalata sono tutte dentro un cambiamento repentino più dei pedali da ruotare, più delle belle parole gettate all'indietro, al-



lora la vita diventa uno spettacolo perenne, immagine esaltata della nostra stessa vita, effimera rappresentazione.

Ho amato i miei due amici al di là delle nostre molteplici sconfitte, e penso a questa realtà che occorre vivere, perché comunque ci sta sempre di fronte. E nonostante le cadute, gli occhi bassi per le responsabilità rimandate al mittente, rifuggite con una alzata di spalle, essa è una realtà di relazioni, di dialoghi, di affetti, di libertà a scegliere di esserci, oltre noi stessi, troppo spesso chiusi e conclusi... in un insuccesso.

Così, pur diversi per età e storia, essi mostrano analogie sì sottili, ma così devastanti da apparire inaccettabili, al punto da insegnarci che occorre educarci a una attenzione sensibile, meno serva di una teatralità in cui tutto è così presente, da far perdere definitivamente significato a ogni possibile futuro.

Occorre davvero educarci all'attenzione che definisce il rischio insito del video, del palco da cui è lecito fare ogni salto in avanti, perché è in questa dimensione che si perde la distanza dello sguardo per la salita più dura e la discesa più rapida.

e-mail: vincenzo.andraous@cdg.it**Vincenzo Andraous**

In primo piano



FUORI DAL COMUNE

Autore: Paola Comelli
Edizioni: Lampi di stampa
Anno: 2005
90 pagine
Euro 12

Scrivere storie non significa fare letteratura: la maggior parte della narrativa scritta da giovani per i giovani, da donne per le donne, da giornalisti per i lettori di giornali, dal professionista della narrativa di genere, si risolve in un'estenuante elencazione di azioni, di mode, di abitudini, di oggetti, di idee codificate, che si dimenticano non appena il lettore termina l'ultima pagina del volume. Questo libro è diverso perché riprende un'idea di letteratura che l'autrice riassume con un'espressione incisiva: "la letteratura è tensione etica". Dire così significa intendere la letteratura come la poteva intendere Sciascia, nel senso che lo scrivere è penetrare, è far emergere, è aiutare a essere consapevoli delle situazioni vissute, è provare a cambiare le cose. È fare letteratura militante.

Si tratta quindi di un libro da leggere con coraggio, perché le vicende narrate in questi racconti si sviluppano in modo imprevedibile, a volte con una meccanica pirandelliana, tanto per coinvolgere un altro famoso scrittore. Calati in questa prospettiva, noteremo allora come i protagonisti di questi racconti, immersi nelle loro differenti storie, siano tutti animati da una forza interiore insopprimibile, che li costringe ad agire anche in situazioni disperate. Succede che tutto si risolva per il meglio, ma di rado la fortuna è dalla loro parte; tuttavia la sensazione che rimane anche negli epiloghi più sconfortanti è che le loro sconfitte non siano definitive, e anche quando interviene un evento irrimediabile il lettore sia come chiamato a prendere il testimone e sostituirsi al protagonista nella battaglia del suo racconto.

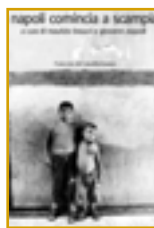
Pia Dell'Acqua



GIOVANNI PALATUCCI

Autore: Piersandro Vanzan
Edizioni: Pro Sanctitate
Roma 2005 - II edizione
176 pagine
Euro 10,00

Con la prefazione del Ministro Giuseppe Pisanu, questa agiografia è mirata a trasmettere soprattutto nell'ambito della Polizia di Stato la figura e l'opera, decisamente straordinarie, dell'ultimo Questore di Fiume italiana, Giovanni Palatucci, morto nel 1945 nel lager di Dachau.



NAPOLI COMINCIA A SCAMPIA

A cura di Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli
Edizioni: L'Ancora del Mediterraneo
Anno 2005
141 pagine
Euro 12,50

Il succedersi di omicidi, nella guerra tra clan camorristi, ha portato alla ribalta della cronaca il degrado e l'abbandono in cui annaspa la gente del quartiere napoletano Scampia. In questo saggio gli autori propongono inchieste, testimonianze, fanno il computo dei morti, descrivono i problemi economici e urbanistici, le esperienze pedagogiche e culturali significative in mezzo alle tante inutili e di facciata.

IPOTESI SU MARIA

Autore: Vittorio Messori
Edizioni: Ares
Anno 2005
544 pagine
Euro 18,00



Fatti, indizi, enigmi incentrati sulla Madre di Cristo: è il loro organico susseguirsi a costruire, nell'ultima fatica di Vittorio Messori, una complessiva *Ipotesi su Maria*. Vi si incontrano dotti, letterati, veggenti e mistiche, pellegrini, miracolari, santi e peccatori, inquisitori ed eresiarchi, imperatori e contadini.

DELITTO E CASTIGO

Dal romanzo di F. M. Dostoevskij
Regia: Glauco Mauri
con Glauco Mauri e Roberto Sturno
Pavia, Teatro Fraschini
dal 7 al 9 febbraio 2006 ore 21,00



"Delitto e castigo", mette in scena la vicenda drammatica di Raskolnikov, studente espulso dall'università che, per dimostrare il proprio valore, uccide una vecchia usuraia e la sorella per derubarle di ogni bene. Da quel momento il protagonista diventa l'implacabile giudice di se stesso fino a quando si costituirà consegnandosi al giudice.



I giovani raccontati nel cinema

Un viaggio nel cinema degli Anni Settanta, Ottanta e Novanta per raccontare come i giovani mutano faccia nel tempo: ma sarà veramente così?

Questa la definizione che il *Devoto Oli* dà del termine "giovane": «Che si trova nell'età della giovinezza. Spesso col valore di adulto, ma non ancora maturo o tanto meno vecchio».

Ma chi e cosa sono i giovani oltre a una parola e una definizione? Io ho 21 anni e ho provato a scrivere come sono stati raccontati i giovani negli ultimi trentacinque anni nel cinema. Cercando i film che potessero aiutarmi nell'impresa, mi sono resa conto di quanto fosse inscindibile il binomio musica-cinema.

Questo viaggio inizia nei favolosi, burrascosi e caotici anni '70. Ventenni, armati di forti ideali e di una coinvolgente fede, misero su uno dei musical più famosi di tutti i tempi: "Jesus Christ Super Star". A quei tempi si urlava a squarciagola "fate l'amore, non fate la guerra!" e i giovani interpreti di quel film

ci credevano davvero. E cosa può rappresentare al meglio un ideale d'amore e di pace se non la storia di Cristo? Ed è così che il cinema ci racconta quella parte *hippy* di giovani idealisti che popolavano quel grande e accogliente parco di Woodstock nel '69 e nel '71 o l'isola di Wright. Cantavano canzoni di Janis Joplin, Jimi Hendrix, The Who, Santana e tanti, tantissimi altri. **Gli ideali c'erano, la volontà pure**, ma c'era anche un'altra cosa che distorse e rovinò un po' tutta quella magia: la maledetta droga. E a causa di questa, gli "adulti" di allora, additarono non la debolezza umana come causa, ma particolari tipi di musica, film o arte. Di quegli stessi anni abbiamo altri grandi film che ci raccontano dei giovani: "La Febbre del Sabato Sera", "Staying Alive", ecc. Giovani che dovevano lottare molto duramente per ottenere quel-



lo a cui aspiravano, giovani che ancora sognavano e credevano in qualcosa... che fosse Cristo o il ballo! La sensazione che provo rapportandomi a quello che erano allora i ragazzi della mia età e a quello che siamo ora, è proprio l'incapacità di sognare in grande. Pensiamo al famoso telefilm "Saranno Famosi". Era genuino, vero e raccontava di giovani che affrontavano ogni giorno con occhi ben aperti, ma sempre sperando, sognando e riuscendo ancora a sorprendersi. **Oggi gran parte di noi è disillusa e ha paura di sognare.** Provo tristezza nel vedere l'omonimo programma che invade televisioni e riviste insegnando la competizione, mitizzando l'apparenza e lasciando

la sostanza come puro optional.

Il nostro viaggio continua negli ovattati, appariscenti e glam anni '80. Epoca in cui i film sono soprattutto legati alla fantascienza e all'azione. I protagonisti sono ribelli e incompresi ma allo stesso tempo geniali (pensiamo all'allievo Mayo di "Ufficiale e Gentiluomo" o allo scatenato pilota Maverik di "Top Gun"). In quegli anni la superficialità la faceva da padrona e dopo tante guerre forse c'era davvero la voglia e il bisogno di qualcosa di più leggero e spensierato.

I giovani degli anni '80 sono i figli di chi la guerra l'aveva combattuta o di chi l'aveva contestata, comunque di gente che l'aveva vissuta e aveva dovuto affrontarla

A lato, la locandina del film "Jesus Christ Superstar". Uscito nel 1973, e riconosciuto come la più famosa opera rock mai rappresentata, racconta gli ultimi sette giorni della vita di Gesù.



giorno per giorno. I giovani di allora, quindi, erano ritenuti fortunati, perché non avevano dovuto combattere, protestare o fare rivoluzioni. Piuttosto erano scansafatiche e di certo non avevano bisogno di lamentarsi di nulla. Questo era per lo più come venivano visti dai "grandi" i ragazzi di allora. Ma in realtà, anche se non c'era la guerra o la fame, i problemi da affrontare erano altri. In quegli anni, infatti, **inizia l'era dei computer, appaiono i primissimi cellulari. La televisione entra in quasi tutte le case** e i mass media fanno il loro ingresso nel grande affare della mediazione mondiale. E proprio in questi anni l'occidente viene a conoscenza di un virus contro il quale tuttora si sta combattendo: l'Hiv. Questo decennio insomma fu pieno di cambiamenti e i ragazzi di allora, come i ragazzi di ogni epoca, avevano tutto il diritto di alzarsi in piedi e far sentire le proprie voci. Quante volte sentiamo dire: "I giovani sono il futuro!"? Ma per creare un futuro, credo sia legittimo lamentarsi del presente e cercare di migliorarlo. C'è un film del 2002 che racconta molto bene i ragazzi di allora: "Donnie Darko". Il protagonista, Donnie appunto, è un diciassettenne degli anni '80, un ragazzo molto chiuso e fortemente depresso. Il classico emarginato reputato diverso da una società troppo impegnata nella preparazione del balletto di fine anno scolastico, per accorgersi dei problemi di droga dei ragazzi o della scomoda verità che si cela dietro un affascinante guru televisivo.

La maggior parte dei giovani ascoltano moltissima musica e utilizzano i vari generi come strumento di identificazione. In questi anni nascono moltissimi nuovi generi: dal *glam-rock* dei Guns N' Roses e degli Aerosmith (che più rispecchia gli anni '80) al *grunge* di Kurt Cobain e dei Nirvana. Si afferma anche il *metal* dei Metallica e, per chiudere in bellezza, il primo lavoro dei Dream Theater nel 1989. Una curiosità di questi anni è che nella maggior parte dei film, i cattivi, gli emarginati e i diversi indossano un chiodo o sono vestiti da quelli che in gergo chiameremmo "metallari". E sono quasi sempre stupidi e volgari. **Abbiamo davvero così tanta paura del diverso da reputarlo stupido e cattivo anche senza conoscerlo?**

Ora l'ultima tappa del nostro viaggio: gli anni '90. In questi anni la produzione di film italiani sui giovani aumenta sia in quantità che in qualità e nascono lavori come: "Ovosodo", "Radiofreccia", "Come te nessuno mai", "Tutti giù per terra" e "Santa Maradona" (distribuito nel 2001 ma girato nel '99/2000). Sono film che in modi diversi raccontano vari problemi giovanili, che vanno dai primi disagi adolescenziali fino all'entrata nel mondo degli adulti: la ricerca di un lavoro, il coraggio di amare, l'odio, la droga, la musica e le passioni. Il cinema italiano degli anni '90 è costellato di film che ci raccontano i giovani, ma anche a livello internazionali ne abbiamo moltissimi: da "Pensieri pericolosi", "American Beauty", "Will Hunting" e tantissimi altri. Del 1984 è "Giovani, carini e disoccupati", titolo emblematico per un film *grunge*, semplice e reale che racconta le vite di tutti i giorni di un gruppo di amici appena laureati in cerca di lavoro. Esattamente come in Santa Maradona, in cui il protagonista, Andrea, vive la sua quotidianità in simbiosi con Bart, coinquilino sregolato, geniale e inaspettatamente saggio. Ovviamente tutti ragazzi disoccupati o con lavori saltuari in cerca di un'utopistica occupazione sicura. Come sono allora questi ragazzi degli anni '90? Purtroppo, come tuttora accade, sono perennemente in bilico su più livelli. Il lavoro che cambia ogni tre mesi, **tanta voglia di indipendenza e non abbastanza soldi per permettersela.**

Di giovani ce ne sono di tutti i tipi, di tutte le razze e di tutti i continenti. Credo ce ne siano anche di tutte le età, perché a volte si può decidere di invecchiare a 20 anni o di ringiovanire a 70. Ho cercato di raccontare attraverso la mia grande passione, il cinema, i ragazzi degli ultimi trentacinque anni. L'impresa è stata ardua, ma credo di aver raggiunto il punto principale: cioè che i giovani rappresentano la varietà che colora questo mondo reso troppo grigio da guerre e odio.

Grazie a Dio, i ragazzi non possono essere raccontati in poche pagine perché la loro immensità non ce lo permette. La cosa fondamentale è l'essere consapevoli che tutti noi, siamo o siamo stati, almeno per un po', giovani.



La gente di Arame

Avviato più di un anno fa, il "Progetto Cantinas", le rivendite gestite dalla gente più povera, è in continua evoluzione

Un passo dopo l'altro il progetto cresce. Così potrebbe essere definito il percorso che il Progetto "Cantinas", iniziato da poco più di un anno, sta realizzando. Certamente se andate a cercare i suoi risultati nella borsa di New York sarà difficile incontrare le sue quotazioni. Ma il progetto cresce. Nato come aiuto alle comunità dell'interior di Arame, cittadina dispersa nello stato del Maranhão, si è trasformata in una realtà per molti villaggi: ora c'è la presenza, abbastanza diffusa, di punti di vendita che offrono merce di prima necessità a prezzi calmierati, fuori del vero e proprio assalto speculativo che i poveri (e tali sono veramente) abitanti dell'interior hanno dovuto subire per molto tempo da parte di commercianti senza molti scrupoli.



Come un'idea può trasformarsi in realtà? Alla Regione Lombardia, a cui è stato presentato il progetto per essere finanziato, è necessariamente pervenuto un bel monte di documentazione che spiegasse quale era la realtà di Arame, quali erano i problemi dei suoi abitanti, come poteva essere avviata una risposta. Quella documentazione ha trovato credibilità, si è trasformata in un finanziamento e in un incentivo ad avviare il progetto. Ma tra le idee (e anche i contributi) e loro realizzazione, c'è di mezzo il mare. Che cosa ha permesso di andare al di là di questo mare che lega un'idea alla sua realizzazione?

A guardarlo dal punto di vista di Arame, si può dire: i suoi abitanti. Per lo meno quelli che vi hanno creduto. Far piovere dall'alto un progetto, in queste terre, significa condannarlo al fallimento. I villaggi dell'interior sono costellati di progetti falliti. La causa? Semplice: la gente è stata spettatrice. Una volta impiantato un progetto, la gente non sapeva come gestirlo. Solo una morte annunciata e un flusso di soldi gettati nel macero.



Cominciando dalla gente le cose sono diverse. Se la realizzazione di un'idea è coinvolgente la gente corrisponde. In Arame c'è stata una facilitazione: il progetto ha potuto contare sulla rete di corresponsabilità che la Parrocchia di San Francisco ha costruito in anni di faticoso lavoro. Comunità strutturate con i propri dirigenti e collaboratori, persone abituate non solo a celebrare il culto domenicale e fare catechismo, ma a tradurre tutto questo anche in gesti di condivisione. Su questa rete di persone è stato possibile porre le basi iniziali e costruire. L'individuazione delle persone da coinvolgere nel progetto è partito dalle comunità dei villaggi; i responsabili designati hanno fatto il loro percorso formativo; un gruppo di persone di diversi villaggi si sono legati in una Associazione.

Il tutto ha permesso l'avvio di una cantina centrale in grado di fare acquisti a basso prezzo e la creazione delle cantine periferiche, capaci di gestire piccole, ma funzionali rivendite di beni di prima necessità.

Per in futuro saranno sempre gli stessi responsabili co-

involti nella gestione attuale, a dirigere, correggere e migliorare il funzionamento della cantine. Una volta avviate non possono essere abbandonate a se stesse. Il Consiglio della Associazione, continua a monitorare il loro funzionamento e a fare quelle scelte che ne salvaguardano il servizio iniziale. Non tutto il cammino è compiuto: altri villaggi chiedono di essere raggiunti con la presenza della cantina. Questa crescita però è nella natura dei fatti: saranno ancora gli abitanti dei villaggi a favorirla. L'idea iniziale avrà sempre modo di crescere e consolidarsi. Per fortuna non sempre dietro dei fogli ci sono solo altri fogli. Il progetto delle Cantinas, nato da una idea semplice, cresciuta in un gestazione complessa, condivisa e sorretta dal sostegno della Regione Lombardia, ora sta camminando, in termini ben concreti a servizio dei più poveri. Un augurio brasiliano direbbe "boa caminhada": buona continuazione!

Don Cesare Volonté

Responsabile VISPE

Via della Chiesa, 3 - Tel. 02-9007057

20084 Casirate di Lacchiarella (MI)

Appuntamenti in Comunità

ESPERIENZA DI PREGHIERA 'Pregare per vivere'

26-30 dicembre 2005 - Casa S. Cuore - Ronco di Ghiffa (Vb)

FESTA DEL CUORE

31 dicembre 2005 - Salone III Millennio

Via Lomonaco 43 - Pavia

Festa di condivisione con i senza fissa dimora

FESTA DEL CAMMINO

6 gennaio 2006 - Salone III Millennio

Via Lomonaco 43 - Pavia

Con i ragazzi della comunità e i loro genitori

FESTA DI PRIMAVERA

6 maggio 2006 - Salone III Millennio

Via Lomonaco 43 - Pavia

"Il villaggio solidale della Casa del Giovane"

CAMPO DI LAVORO

10-14 Luglio 2006 - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

Per giovani impegnati a partire dai 17 anni

SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

1-5 agosto - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

Esperienza comunitaria di studio e di condivisione

"Una carità che osa oltre le difficoltà: non dire mai 'basta'"

TRE GIORNI DEI FAMILIARI

10-12 agosto - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

Per i genitori dei ragazzi comunitari

SETTIMANA DELLA FAMIGLIA

16-19 agosto - Casa Giglio - Vendrogno (Lc)

Per famiglie e coppie interessate ai temi dell'accoglienza e dell'educazione

Per informazioni: Oratorio 0382.3814551; Don Arturo 0382.925729; Lucia 0382.3814459

Il Giovane Artigiano

L'evoluzione del "Giovane Artigiano"

La necessità di cambiare "Il Giovane Artigiano" per aiutare i giovani nel loro cammino

I laboratori sono una realtà complessa, costituita da un insieme di persone "nate" in Comunità o "venute da fuori", di vecchi e nuovi volontari e soprattutto dai ragazzi accolti, ognuno con il proprio vissuto, che nei laboratori vivono una parte fondamentale del proprio percorso educativo. Tenere unito questo piccolo universo e indirizzarlo verso obiettivi comuni, in un contesto in continua evoluzione, non è sempre stato facile.

Negli anni ci si è trovati ad affrontare nuove normative, nuove problematiche dei ragazzi ospitati, l'aumento dei costi di esercizio, la necessità di produrre anche per il mercato esterno, sempre con l'intento di rivivificare quello spirito di condivisione e partecipazione che ha animato fin dall'inizio i soci lavoratori.



È stata dunque necessaria un'analisi di questi mutamenti e delle relative implicazioni per progettare e realizzare una ristrutturazione dei laboratori che, partendo dallo scopo primario della cooperativa: "Perseguire la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini attraverso attività commerciali e produttive", prendesse atto della nuova realtà in cui ci si trova a operare.

Un progetto di massima è stato presentato e discusso tra fine 2003 e inizi 2004. Una salutare sferzata di fine anno del responsabile ha accelerato e contribuito a meglio definire le priorità del processo.

Alcuni laboratori, non più rispondenti alle nuove esigenze educative ed economiche, sono stati chiusi, non senza travaglio e una sensazione di perdita non ancora sopita. Altri, sui quali sono state concentrate tutte le risorse umane ed economiche disponibili, hanno ottenuto un'importante certificazione, grazie anche al generoso contributo di privati e l'ammodernamento delle attrezzature.

Il 2006 ci vedrà partire, in un assetto pressoché definitivo e con strumenti organizzativi e di controllo efficaci, con quattro settori (carpenteria, falegnameria, centro stampa e trasporti) e due tipologie di servizi: servizi interni e servizio comunicazioni.

Molto è stato fatto ma ancora di più resta da fare. Ci auguriamo che le scelte operate siano state e continuino a esserle le più idonee alla rivitalizzazione della Cooperativa. In ogni caso l'importante è esserci mossi, aver fatto qualche passo per mantenerci vivi, fedeli allo "scopo", adeguati alle nuove esigenze. Lo aveva scritto Don Enzo: "Anche noi, aiutando i giovani, desideriamo essere in uno stato continuo di cambiamento".

Franco Bassi

LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

Oratorio (sede amministrativa e colloqui)

Viale Libertà, 23 - 27100 - Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

Comunità alloggio per minori

Casa Giglio

Comunità-famiglia per bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Casa Gariboldi (Invio relazioni per inserimenti minori) - cgariboldi@cdg.it

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814457 - Fax 0382/3814454

Casa S. Martino

Minori 13-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814440 - Fax 0382/3814454 - ccontigliara@cdg.it

Casa di formazione

Casa Nuova

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814464 - cnuova@cdg.it

Casa S. Mauro

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814459 - cformazione@cdg.it

Comunità per i giovani

Casa Madre

Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382/3814590

Cascina Giovane

Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia Tel. 0382.925729 - csamperone@cdg.it

Casa Speranza - Madonna dei Giovani

Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI) Tel. 015/2439245 - Fax 015/2520086 - csperanza@cdg.it

Comunità "Crescere insieme"

Comunità doppia diagnosi - Via Mortara 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

Centro diurno "Don Orione"

Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 03823814453 - cdiurno@cdg.it

Casa Accoglienza

Comunità pedagogico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Comunità femminili

Casa S. Michele

V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382/525911 - cmichele@cdg.it

Casa S. Giuseppe "Al Giglio"

Per mamme con bambini - 23838 Vendrogno (LC) - Tel. 0341/870159 - Fax 0341/811598 - cgiglio@cdg.it

Altre Comunità

Madonna della Fontana - Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371/423794

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323/59536 - cghiffa@cdg.it

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341/870190 - cinesio@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031/661109

Osservatorio sul disagio "don Enzo Boschetti"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814512 - Fax 0382/3814502

Centro servizi per la formazione Edgardo e Maria Castelli

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia Tel. 0382/3814500 - Fax 0382/3814502 - infocsf@cdg.it

Centro di accoglienza per senza fissa dimora

Casa S. Francesco

Viale Sardegna 80 - 27100 Pavia

Laboratori e punto vendita

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria, officina meccanica

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia Tel. 0382/381411 - Fax 0382/3814412 - centrostampa@cdg.it

Il Giovane Artigiano - V.le Libertà, 9 - 27100 Pavia Tel. 0382/539225 - Fax 0382/29630